Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2513
BRAIDENSE
MILANO

3255

LA GRISELDA

DRAMA PER MUSICA

Da recitarsi nel Teatro del Falcone la Primavera dell'Anno 1728.

SOTTO LA PROTEZIONE DELLE

NOBILISSIME DAME,

E

GENTILIS.MI CAVALIERI

DI GENOVA.

all' e
altri

IN GENOVA,

Per il Franchelli. *Con lic. de' Super.*

Si vendono da Carlo Giuseppe Morone sotto la Galleria di S. Pietro in Banchi.

ARGOMENTO.

GUaltiero (*da mè intitolato nel Drama Rè di Sicilia per maggior nobiltà della Scena, tutto chè nella Storia altro egli non fosse che Marchese di Saluzzo*) *invaghitosi d'una sèplice Contadina per nome Griselda, da lui veduta più volte nell'occasione della Caccia, la prese in moglie, non potendo altrimente espugnar la virtù di Griselda, ne soddisfare al suo Amore. Un sì disugual matrimonio diede a popoli occasione di mormorarne, e dopo la nascita d' una fanciulla, primo frutto di queste nozze, sarebbero passati a qualche sollevazione, se il Rè non l' avesse oppressa; facendo credere d'aver fatto morire la figlia da me chiamata* COSTANZA; *e di nascosto inviandola ad un Prencipe suo amico, che nel mio Drama è* CORRADO *Prencipe di Puglia, perchè la educasse. Era già arrivata all' età di 15. anni Costanza, senza ch' ella, ed altri fuor di Gualtiero, e Corrado, sapesse la vera condizione della sua nascita, che tutta volta Corrado publicamente diceva non esser men che Reale. Aveva questi un Fratel minore, per nome Roberto, che allevato assieme con la Principessa l' aveva principiata ad amare, tosto che fù capace il suo cuore d' una passione sì delicata, e non solo codesto suo amore da Costanza fù corrisposto, ma da Corrado ancora approvato.*

In questo mentre nacque un altro fanciullo a Griselda, e tornando allora i popoli ad una nuova sollevazione, istigati da Ottone, nobilissimo Prencipe del Regno, ch'era Amante della Regina. Gualtiero volle por fine a tali disordini con la finzione di ripudiare Griselda, e di ritrovarsi altra Sposa. Usò egli quest'artifizio, perchè conoscendo pienamente la virtù della Moglie voleva ch'ella ne dasse publica pruova, e che quindi i Sudditi conoscessero quanto ella meritasse quel grado, che più era nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto fece, scrisse a Corrado che gli conducesse Costanza in qualità di sua Moglie, intimò a Griselda il ripudio, la rimandò alle sue Selve, ed'ella la sofferse il tutto con una fortezza più che Donnesca. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Ottone, che in tali disgrazie di Griselda si vd adulando di poterla ottenere per Moglie, fanno tutto l'intreccio della mia Favola, con quelli avvenimenti che per entro vi si ravvisano.

VIdit Abbas Augustinus Spinula Valentia S. Officii Genuæ Consultor pro Rev. P. Vicario Generali ejusdem S. Officii, & nihil invenit contra fidem, & bonos mores.

Die 5. Martii 1728.

Stante attestatione &c.

Imprimatur.

F. Thomas Hyacinthus Mugiasca Vicar. Gener. S. Officii Genuæ.

Imprimatur.

Ex Auctoritate Excellentissimi, & Illustrissimi Magistratus Inquisitorum Status.

Lucas Casanova Cancell.

SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala con Trono.
Strada ombrosa vicina al Mare.
Deliziosa contigua alla Reggia.

ATTO SECONDO.

Stanze con Tavolino a parte, con manto, Scettro, e Corona.
Bosco con Capanna.

ATTO TERZO.

Stanza con Sedia.
Giardino.
Sala Reggia.

Le Scene saranno d'invenzione del Sig. Pietro Righini.

ATTORI.

Gualtiero Rè di Sicilia. *Sig. Andrea Pacini.*

Griſelda ſua Moglie. *Signora Anna Maria Ambreville.*

Coſtanza Principeſſa loro figlia. *Signora Anna Guglielmini.*

Roberto fratello di Corrado. *Sig. Domenico Gizzi.*

Ottone Prencipe del Regno. *Signora Eliſabetta Moro.*

Corrado Prencipe di Puglia. *Sig. Luiggi Antinori.*

Gli Intermezzi ſono delli Signori Roſa Ungarelli, & Antonio Reſtorini.

Maeſtro di Capella Sig. Pietro Vincenzo Ciocchetti.

PROTESTA.

LE *voci Fato, Dio, Numi, & altre ſimili ſono ſcherzi di penna poetica, non ſentimenti di un core che vive, e ſpera morire vero Cattolico.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala con Trono.

Gualtiero, e Popolo.

Gual. QUeſto, o Popoli, è il giorno, in cui le leggi
Da voi prende il Rè voſtro.
A voi fà ſdegno
Vedermi aſſiſa a canto
Donna tratta da Boſchi
Donna avezza a veſtir ruſtico ammanto.
Tal Griſelda a mè piacque,
Tal la ſdegnaſte: al fine
Miro lei co' voſtr' occhi.
Decretato è il ripudio, e voi ne ſiate
Giudici, e ſpettatori. Or che la rendo
Alle natie ſue ſelve,
Col voſtro amor quel del mio Core emēdo.

SCENA II.

Griſelda, e detti.

Griſ. ECcoti Sire inanzi
L'umil tua ſerva.

Gual. E' grave
L'affar per cui ſul primo albor del giorno
Quì t'attende Gualtier.
Griſ. Tutta queſt' alma
Pende da labri tuoi.
Gual. Siedi.
Griſ. Ubidiſco. *ſiede ſul Trono.*
Gual. Il ripeter ci giovi
Gli andati eventi. Dimmi
Qual io fui, qual tù foſti.
Griſ. Alto principio) in vil tugurio io nacqui,
Tù frà gli oſtri reali.
Gual. Era il tuo incarco?
Griſ. Paſcer gli armenti.
Gual. Il mio?
Griſ. Dar leggi al Mondo.
Gual. Come al ſoglio ſaliſti?
Griſ. Tua bontà fù cui piacque
Sollevarmi dal pondo
Della mia Povertà vile, e negletta.
Gual. Così al Regno ti ammiſi?
Griſ. E fui tua Serva.
Gual. Tal ti accolſi nel letto?
Griſ. Ed io nel Core.
Gual. (Meritar men d'un Regno
Non dovea tanta fede, e tanto amore.)
Prole avemmo?
Griſ. Una Figlia.
Gual. E tolta queſta
Ti venne dalla Cuna?

Griſ.

Griſ. E più non n'ebbi, oh Dio. Novella alcuna.
Gual. Quant'hà?
Griſ. Quindici volte
Compita ha già l'annua carriera il Sole.
Gual. Ti affliggeſti?
Griſ. Fù legge
Al mio duolo un tuo cenno.
Gual. Io fui per eſſa,
E Carnefice, e Padre.
Griſ. Era tuo ſangue,
E verſar lo potevi a tuo piacere.
Gual. E m'ami anche Crudel?
Griſ. Meno amar io
Non ti potrei, ſe ancor verſaſſi il mio.
Gual. Al fin?
Griſ. Nacque Everardo,
Unica tua delizia.
Gual. In sì gran tempo
Ti ſplacqui? T'oltraggiai?
Griſ. Grazie ſol n'ebbi.
Gual. Di quanto feci io non mi pento. Il Cielo
Teſtimonio mi ſia: mà pur conviene,
Che i miei doni ritratti. Il Rè tal volta
Dee ſervire a Vaſſalli, e ſeco ſteſſo
Per ſerbarne il Dominio eſſer tiranno.
Griſ. Dove tù imperi, ogni ragion condanno.
Gual. La Sicilia ov'io regno
Ubidirmi ricuſa. Ella mi ſgrida,
Che i Talami reali abbia avviliti
Coll'unirmi a Griſelda, e non attende

Da Boſchi ove ſei nata il ſuo Monarca.
A chiamar m' hà coſtretto
Spoſa di regio sangue al Trono, e al letto.
Griſ. La Provincia Vallalla
Tanti luſtri ſoffrì mè per Regina,
Ed or ſolo mi ſdegna?
Gual. Ella è gran tempo,
Che ricalcitra al giogo. Io già ſvenai
Di ſtato alla ragion l'amata Figlia.
Gli odj alquanto ſopì, mà non eſtinſe.
Or che nacque Everardo, impaziente
Torna all'ire, e m'inſulta.
Griſ. S'Everardo ſol rompe
Sì bei nodi d'Amor, dunque Everardo...
Ah nò .... Griſelda mora *Si leva.*
Son Moglie è ver, mà ſono Madre ancora.
Gual. Moglie più non mi ſei *levandoſi.*
Griſ. Mi condona o mio Rè ſe troppo chieſi,
E ſe troppo tardai
Forſe a renderti un nome a mè ſi caro.
Il tuo voler dovea (glio
Eſſer norma al mio affetto. Ecco mi ſpo-
Del diadema Reale, e a quella deſtra,
Che un tempo a mè lo diede,
Riverente il ritorno.
Dà a Gualtiero la Corona, che prendendola fà deporla ſopra un Tavolino.
Gual. (Alma reſiſti.)
Griſ. Se ti piaccio in tal guiſa
Nelle perdite ancor trovo gli acquiſti.
Il regal manto, Il trono Beni

Beni ſon di fortuna, a lei li rendo
Senza che affanno, e duolo il cor ne ſenta.
Solo o caro Gualtiero
Non mi vietar, l'amarti, e ſon contenta.
Pupille dilette
Da un raggio amoroſo,
Che il core m' accende
Sol tutta dipende
La pace del ſen:
Non ſente le pene,
Ma trova ripoſo
Un' anima amante,
Che ſempre coſtante
Sol penſa al ſuo ben.
Pupille &c.

SCENA III.

Ottone, e Detti.

Ott. SIgnor la Regia Spoſa, e giunta al Por-
Gual. Giunta è Coſtanza? (to.
Ott. Il Popol tutto ingombra
Pien di giubilo il lido,
E del peſo real ſuperba l'onda.
Giunge più lieta a ribaciar la ſponda.
Gual. Io corro ad incontrarla: Addio Griſelda.
Grt. Così toſto mi laſci?
Gual. Atteſo io ſono.
Gri. Almeno un ſolo ſguardo

Volgimi per pietà.
Gual. Troppo mi chiedi.
Gri. Dunque Gualtieri Addio.
Vuol la mia morte il fato ingiuſto, e rio.
Gual. Vado a mirare un volto,
Vado a baciare un labro
Per vezzo più gentile,
Più vago per beltà:
Per tè già il cor diſciolto
Ama in prigion non vile
Perder la libertà.
Vado &c.

SCENA IV.

Griſelda, e Ottone.

Gri. ECco il tempo, in cui l'alma
Dia ſaggio di ſe ſteſſa.
Ott. Regina, ſe più badi,
Più Regina non ſei.
Gri. (Coſtui quant' è importun.)
Ott. Sù la tua chioma
La Corona vacilla,
A ſerbartela Ottone, è ſol baſtante
Fido Vaſſallo, e Cavaliero amante.
Gri. Chi mi toglie il Diadema
Mi ritoglie un ſuo don. Se perde il capo
L'inſegne di Regina, a mè coſtante
Reſta il cor di Griſelda.

Ott.

Ott. E ſoffrir puoi, ch'altra ti uſurpi un fregio
Che a tè ſola convien?
Gri. Fregio che baſta,
E' l'innocenza all'alma.
Ott. Io ſe lo imponi,
Anche in braccio a Gualtiero
Svenerò chi ti toglie
Il nome di Regina, e quel di Moglie.
Gri. Iniquo, e lo potreſti? e tal mi credi?
Ott. Penſa, che in un rifiuto
Tutto perdi.
Gri. Che perdo?
Ott. Regno.
Gri. Che mio non era.
Ott. Grandezze.
Gri. Oggetto vile.
Ott. Spoſo.
Gri. Che meco reſta
Lontano ancor nell'alma mia ſcolpito.
Ott. Un tuo ſguardo Griſelda
Dà tempra a queſto ferro, ed un ſuo colpo
Troncherà i tuoi perigli, e tù nol curi?
Gri. Col prezzo della colpa
Grandezza non ſi ottien, ſi ottien ruina.
Sin che 'l ſenſo è Vaſſallo, io ſon Regina.
Queſt' alma innamorata
Cangiar deſio non può
Laſciami in pace:
Più non chiamarmi ingrata
S'eſtinguer non ſaprò

La prima face,
Queſt' &c.

SCENA V.

Ottone ſolo.

TRoppo avezza è Griſelda
Trà le porpore, e'l faſto
A diſprezzar ſuperba i miei ſoſpiri,
Mà forſe col Diadema
Deporrà la fierezza.
E lontana dal Soglio
Avrà forſe pietà del mio cordoglio.
Spera mio cor sì sì,
Di far pietoſa un dì
Quella crudel beltà:
Senza Corona, e Soglio
Forſe l'antico orgoglio
La bella non avrà:
Spera &c.

SCENA VI.

Strada ombroſa vicina al Mare.

Corrado, Roberto, e Coſtanza.

Corr. GErmani, e ben entrambi
Un d'affetto, un di ſangue
Dirò,

Dirò, Germani miei, cari egualmente,
Quì per brev'ora m'attendete. Io deggio
Gire incõtro a Gualtiero, al Regio Spoſo.
Rob. (Oh nome che mi uccide!)
Coſ. (Oh dì penoſo!)
Cor. Cara addio. Il tuo contento *a Coſt.*
Moſtra in volto, e nel tuo core
Viua ognor fia la ſperanza:
Tu conſola il tuo tormeuto *a Rob.*
E del Ciel contro il rigore
Arma il ſeno di coſtanza.
Cara &c.

SCENA VII.

Roberto, e Coſtanza.

Rob. COſtanza, eccoti in porto
Queſta che premi è la Sicilia: e quella
E' l'alta Reggia, ove Gualtiero attende
Leggi dal ciglio tuo per darle al Mondo.
Coſ. Ah Roberto, Roberto.
Rob. Tù ſoſpiri? ed accogli
Meſta le tue grandezze?
Coſ. Io mi torrei
Più volontier viver privata, e lunge
Da quella Reggia, a me di gioje avara,
Pur ch'io di tè, tù di mè foſſi.
Rob. Oh cara,
Coſ. Un ſolo de tuoi ſguardi
Caro m'è più d'ogni real grandezza;

Rob.

Rob. Ah che un ſol lampo appena
Dell' aureo ſcettro, e del reale ammanto
Ti vedrai balenar ſulle pupille,
Che ti parrà à quel lume
Vile l'amor, che per me t' arde, e cinta
Di Corona le chiome
Accoſtarti all'udito.
Non laſcierai pur di Roberto il nome.
Coſ. Poco, incredulo, poco
Il mio cor tù conoſci,
E pur tutto il poſſiedi. Al Cielo, a Numi
Giuro, che più . . . . .
Rob. Deh taci.
Col grado cangierai ſenſi, e coſtumi.
Coſ. Andiamo ora ſe'l vuoi
Dove meno è di riſchio, e più di pace
Verrò ſe pur ti piace.
Rob. Nò, nò: regna nel mondo
Come ſull' alma mia. Si vil non ſono,
Che a diſcender dal Trono io ti eſortaſſi
Non ti amerei, ſe a prezzo tal ti amaſſi.
Coſ. Penſa, che giunta al Regno, e altrui con-
Mi vieteran l'amarti (ſorte
Per tuo, per mio gaſtigo, onore, e Fede.
Rob. Lo sò: ma pur deſio
Più la grandezza tua, che'l piacer mio.
Coſ. Poſcia in van ti dorrai.
Rob. Ma le acerbe mie pene,
E'l grave mio dolor tù non ſaprai:
Lungi da gli occhi tuoi

An-

Andrò ramingo, e intanto
Per le deſerte arene
Io ſpargerò, ma inutilmente il pianto.
Coſ. Ed avrai core da laſciarmi?
Rob. Oh Bella
Sà il Ciel, ſe l'alma mia
Freme d' orrore à sì crudel penſiero,
Mà contraſtar non poſſo al mio deſtino.
Vanne pure alla Reggia, ove Gualtiero
Pompa farà del ſuo novello amore:
Pieno del mio dolore
Io volgo altrove il piede errante: è queſto
Il momento funeſto,
Che le noſtr' alme innamorate, e fide,
Per ſempre una dall' altra ora divide.
Parto da tè mio bene
E meco oh dio ſe'n viene
L' acerbo mio dolor
Ti laſcio addio:
Reſta o mia cara erede
Della mia bella fede,
Degli affetti del cor,
Dell' amor mio.
Parto &c.
Coſ. Ferma o Roberto. Ancora
Spoſa non ſono di Gualtiero: il fato
Può ben cangiarſi, e quando
Egli ſia contro noi ſempre ſpietato,
Non potrà far che il core
Ponga tutto in oblio l' antico amore.

Sempre

Sempre di queſto ſeno
Sarai dolce deſio,
E pur dirti ben mio
Più non potrò.
Ch'io ſciolga il duro freno
A ſenſi del mio cor,
La Maeſtà, l'onor,
ſoffrir non può.
Sempre &c.

SCENA VIII.

Gualtiero, Corrado, e detti.

Gual. L'Arcano in te racchiudi.
Corr. E' mia cura ubidir.
Gual. Bella Coſtanza.
Coſ. Gran Rè.
Gual. Qual mai ti ſtringo? e qual nel core
Provo nell' abbracciarti
Tenerezza, e piacer, Figli d' amore.
Coſ. Signor da tua bontà l'alma ſorpreſa
Tace, e i timidi affetti:
Più che'l mio labro, il ſuo tacer paleſa.
Rob. (Soffri, o miſero cor.)
Corr. (Meſto è'l Germano.)
Gual. Omai vien meco a parte (la,
Di quello Scettro, e di quegli Oſtri, o bel-
Che in benefico influſſo
Già riſerbaro al tuo natal le Stelle.
Tù

Tù pur vieni Roberto,
O di Ceppo real Germe ben degno.
Oggi da voi riceva
Ornamento la Reggia, e Gioja il Regno;
Rob. Gran Rè, troppo mi onori.
Gual. Andiam. Più non s'indugj Idolo mio.
Coſ. Seguo il tuo piè. *a Rob. che ſe le accoſta.*
Prence.) *a 2* Addio.
Rob. Regina.)
Gual. Volgendoſi improviſo vede Coſtanza turbata, e nel partire ſi ferma.
Gual. Vago ſei volto amoroſo
Ma t' affligge un non ſo che,
Coſ. Priva l'alma è di ripoſo
E il mio cor non sà perchè:
Gual. Dimmi o cara il tuo tormento
Coſ. Io nol sò ma pur lo ſento
Gual. E ſia ſpento il duolo in tè,
a 2 E contento il cor non è.
Vago &c.

SCENA IX.

Roberto, e Corrado.

Rob. GErman, ſe avevi a tormi
L'amabile Coſtanza,
Perche fin da primi anni
Non mi vietar d' amarla?
Perche

Perche adular la mia ſperanza ? I miei
Voti perchè tradir ?

Corr. Regge o Germano
Gli umani caſi il Ciel. Soffri più forte
L'alto voler, ne ti attriſtar cotanto
Sovente ei ſi compiace
Farci a un vero gioir ſtrada col pianto.

Rob. Coſtanza era già 'l ſolo
Diletto de miei giorni, io l'ho perduta
Altro ben non mi reſta, e non mi lice
Sperarlo più.

Corr. Roberto
Pria che termini il dì ſarai felice.
Non ſempre oſcuro velo
Torbido aſconde in Cielo
L'aſpetto delle Stelle,
Sempre da rie procelle
Turbato il mar non è.
Forſe il fatal momento
In cui ſarai contento
Lungi non è da tè.
Non ſempre &c.

S C E N A X.

Roberto ſolo.

QUai luſinghe? sì chiara
E' la perdita mia, che il dubitarne
Sarebbe inganno. Al regio ſguardo. Ahi troppo
Piacque la mia Coſtanza,
Ed a chi mai non piaceria quel volto?
Ma

Ma ſe credo al germano
Trovo qualche conforto al mio dolore.
Ei m dice, ch'io ſperi:
Non ben s'affida il core.
Pur ſi van luſingando i miei penſieri.
Par che dica amica ſpeme
Sè il tuo core è un mar, che freme
Forſe or or ſi calmerà:
L'Euro infido, -- che confonde
L'onde, e'l lido -- del tuo petto
Zeffiretto -- ſi farà.
Par che &c.

S C E N A XI.

Delizioſa contigua alla Reggia.

Griſelda in abito Paſtorale.

VUol ch'io parta Gualtier, ſenza ch' il miri!
Nò nò quì ancor l'attendo, e almen col (guardo
Prenderò dal ben mio
Un infelice, e lagrimoſo Addio.

S C E N A XII.

Griſelda, Gualtiero, che viene vagheggiando un Ritratto.

Gual. QUanto vago è quel ſembiante,
Che mi accende, e m'innamora.)

Gri.

Gri. Mà più fida, e più coſtante
E' queſt' alma che ti adora.)
Gual. Nella Reggia tù ancora?
Griſelda, e non partiſti?
Gri. Parto amato mio Rè, poiche m' è tolto
Dirti amato mio Spoſo.
Già ritorno alle ſelve. Eccomi ancora
In quel ruſtico ammanto, in cui ti piacqui.
Gual. (Adorate ſembianze.)
Gri. Tal mi preſento a tè, non perchè ſperi
Più di piacerti ancor. Fù ſe mi amaſti,
Tua bontà, non mio merto.
Vengo ſol da quegli occhi,
Sì, da quegli occhi ond' ardo,
A ricever l' eſtremo
Sia pietoſo, o crudel caro tuo ſguardo.
Gual. Che? di tè mi favelli? ed io credea,
Che la nuova mia Spoſa
Ti occupaſſe il penſier. La vidi, oh quanto
Bella e gentil! Tù ſteſſa
L' amereſti, o Griſelda.
Gri. E l' amo anch' io,
Gual. torna a mirare il Ritratto.
Ciò, che piace al tuo affetto, è caro al mio.
Gual. Nel ſuo Ritratto appunto, (core.
Vagheggio il dardo, onde trafitto hò il
Gri. La tua gioja è conforto al mio dolore.
Gual. Vedi s' io mento. *le dà il Ritratto.*
Gri. Oh Numi!
Quai ſembianze! qual volto!
lo mira attenta, *Gual.*

Gual. Che ti ſembra?
Gri. Ah Signore,
Ne ſuoi lumi hà i tuoi lumi,
Nella ſua la tua fronte, e in lei ravviſo
Solo alquanto men crudo, il tuo bel viſo.
Gual. E' bella?
Gri. E di te degna.
Gual. Godrò ſeco felice.
Togliendole di mano il Ritratto,
Gri. Il Ciel ti dia
Lunga età, fauſto Regno
De tuoi figli i nepoti
Ti Vezzeggino intorno, e appena in tanta
Serie d'alte fortune
Ti ſovvenga tal volta
Della miſera tua fedel Griſelda.
Gual. Altro dirai?
Gri. Che ſerbi
La pietà, che a me nieghi
Per l'innocente Figlio, e in lui perdona
Al tuo, non al mio ſangue.
Gual. Non più.
Gri. Parto, mio Sire
Lungi dal caro oggetto
Troppo quì ti trattenni,
La forza che a tè fai, ti leggo in volto.
Gual. Torna a Boſchi, e ti affretta.
(Ceder mi converrà, ſe più l'aſcolto)

SCENA XIII.

Griſelda, Ottone, con Everardo.

Ott. GRiſelda, eccoti il Figlio.
Pria che lungi tù volga
Da queſta Reggia il piede
L'amor mio te'l concede,
Onde imprimer tù poſſa
Sù quei labri vezzoſi,
Per eſtremo conforto
Del tuo grave dolor, baci amoroſi.
Gri. Everardo, oh ſoave
Frutto dell'amor mio;
In tè già di queſt'alma
Bacio una parte, bacio
L'imagine adorata
Del mio Gualtiero, e in un ſol bacio ſento
Rallentarſi il rigor del mio tormento.
Ott. Ben conoſci, o Griſelda
Quanto mi turbi il core
La tua barbara ſorte, il tuo dolore.
Dimmi tù ſe giamai
Degli aſpri affanni miei pietade avrai?
Gri. E ſi ardito mi parli?
Non ſai che l'alma mia
Del ſuo caro Gualtier tutta è ripiena.
Ott. Gualtiero più non t'ama, ei già ti tolſe
Lo Scettro, e la Corona,

E in

E in braccio al tuo deſtino or ti abandona.
Gri. Ciò che un giorno ei mi diede; hor ſi ri-
(tolga,
Non già per queſto di Griſelda in ſeno
Giamai s'eſtinguerà la fiamma antica
Baſta per ben amar un ſolo iſtante.
Chi ben ama un momento è sẽpre amante.
Ott. Dũque Griſelda, Addio laſciami il Figlio.
Gri. Labro vezzoſo, e caro *ad Everardo.*
Ott. Più fermarmi non poſſo,
Ne vò uſarti pietà con mio periglio.
Gri. Chi è di cor ſi ſpietato,
Che nieghi ad una Madre un dolce am-
(pleſſo?
Ott. Il tuo Gualtiero iſteſſo.
Gri. Da labro più odioſo
Giunger non mi potea nome più caro.
Ott. Vedrai forſe col tempo
Quanto in Otton tù perdi.
Gri. Ecco veloce,
Per non ſoffrir tuoi ſguardi,
Alla fatal partenza il piè ſi appreſta.
(Mio Gualtier ti ubidiſco.)
Ott. Odi, ti arreſta.

SCENA XIV.

Ottone.

NOn giovan le luſinghe
Gioveran le minaccie

Altra via con coſtei
S' ha da tentar cor mio: Già la diſegno
Ciò che non può l'amor vinca l'ingegno.
Forſe mia ſarà pur quella
Cara, e bella,
Che ſpietata
S' arma il core di rigore.
E diſprezza la mia fede,
Colma il ſen di crudeltà:
Tu rimorſo vai latrando
Entro al ſen, ma non t'aſcolto
Quel bel volto
Sul mio cor, più forza avrà.
Forſe &c.

Fine dell' Atto Primo.

PRIMO INTERMEZZO.

Tarpina, poi Zelone.

Tar. OH vò pur tanto ridere
Se coll'aſtuzie mie ricca divento.
Morì mio Padre, ed al Signor Zelone,
Ch' è un Uomo zelantiſſimo
Raccomandommi, ond'egli
Preſa avendo di mè l'educazione
Speſſo m'accoglie in caſa, e con la Serva
Mi trattengo. Ma oh Dio!
Il Servo. Il Servo, è l'amor mio
Mà pur Zelon m'adora, ed ha intenzione
Di farmi anco ſua Spoſa, e non vuol dirlo
Perche fà il Satrapone,
E pretende dar regola ad un Mondo,
Mà è pazzo è Cucco Cucco, è tõdo, e tõdo
Ei m'alleva per ſemplice,
Coll'invenzion della ſemplicità
Voglio un poco vedere
Secondandone il genio, ſe l'induco
Talmente in mio potere,
Che mi doni la dote, onde poſs'io
Lieta ſpoſare il ſervo, e lui deridere,
Oh vò pur tanto ridere,

Mà eccolo ch'ei torna, o me ſgraziata !
Preſto ch'ei non mi trovi ſcioperata:
Si mette a ricamare, e Zelone in diſparte.
Come la pecorella
Priva del ſuo Paſtore
Povera meſchinella
Lungi dal mio Tutore
Tutta mi ſtruggerò.
Deh mio Tutor ſe mai
A mè non tornerai
Nell'aſpettar morrò.
Come &c.

Zel. (Oh che buona ragazza.
Di più non ſi può fare
Penſa ſolo al Tutore, e a lavorare.)
Tarpina. *Tar.* E viva, e viva Signor mio.
Zel. Un tantin più modeſta
laſcia andar il ricamo, e ſi rizza a fargli
Tar. Perchè? *Zel.* Quel Signor mio (*feſta.*
E' troppo pien d'affetto.
Tar. Dirò dunque Signore, e niente più.
Dite, così vi piace?
Zel. (Veramente quel mio non mi diſpiace.)
Tar. E poi parlando a voi,
Che veramente adoro ....
Zel. Ohime che alcun non ſenta Zitta, Zitta.
Tar. Oh poverina mè torno al lavoro.
Zel. Bella ſemplicità. Donne imparate
(Le Fanciulle così vanno allevate.)
Vien quì da me Tarpina.

Tar.

Tar. Vò finir queſto fior per domattina.
Zel. Vieni te lo comando
Seguita il tuo diſcorſo che facevi;
Ma di pianin pianino.
Tar. Niente niente. *Zel.* Che volevi tù dire?
Tar. Nõ mi ricordo più. *Zel.* Guardami in viſo.
Tar. Signor nò. *Zel.* Perche?
Tal. Perchè quando vi guardo
Non poſſo a meno di non ſoſpirare.
Zel. E da che viene
Dimmelo Tarpinina.
Tar. Non ſo, e poi mi ſento. *Zel.* E che ti ſenti.
Tar. ſ ſ ſ ſ
ſ ſ ſ ſ ſ
Tar. Un certo ardore,
Che lo dicon a .... baſta
Zel. Parla. *Tar.* a ..., *Zel.* More.
Tar. Uh che dite Signore?
Zel. Eh via di sù, e non aver timore.
Parla pur aprimi il core
Per me forſe ſenti amore.
Tarpinina dilla ſchietta,
Non mi far la ritroſetta
M' mi forſe... guarda in quà.
Ah furbetta
Dilla ſchietta come ſtà.
Col Tutore puoi parlare,
Ne ti devi vergognare.
Mà da certi Caſcamorti
Giovinotti Cicisbei

Tu ti devi riguardare
Perche queſti van cercando
Di tirare al precipizio
L' innocenza, e l'oneſtà:
Parla pur &c.

Tar. Con belle paroline
Ella fà per provarmi,
Mà non farà niente
Ch' io tengo ben a mente (zione?
La lezion che m'ha data. *Zel.* E qual le-
Tar. Di non aſcoltar mai
Chi d'amor mi parlaſſe.
Zel. Queſto và tutto bene
Mà parlando con mè
La coſa muta faccia, e in tutto, è tale,
Che non può riſultarſene alcun male.
Tar. Intendo. *Zel.* Or ſegui dunque
Quello che poco fà tù mi dicevi.
Tar. Che coſa? *Zel.* Che tù amavi.
Tar. Chi voi? *Zel.* Giuſto. *Tar.* Certo
Forſe voi non volete?
Zel. Anzi lo bramo. *Tar.* Anch' io.
Zel. Si, eh la mia ragazza
Vien quà da mè. Dunque tù mi vuoi bene?
Tar. Io non riguardo alcuno
Con più tenero affetto
Quanto il mio buon Tutore.
Zel. Oh che diletto.
Tar. M' avete tanto impreſſa nella mente,
Che il vero amor dev' eſſere

Pla-

Platonico, e innocente,
Che non ſol lo ho imparato,
Ma tutto tutto in voi l' hò collocato.
Zel. Come? come? *Tar.* Non fò bene coſì?
Zel. (La m'hà ingannato, e pur vò far capirle
Ch' io penſo di ſpoſarla.)
Tarpina ſenti un poco,
Lodo l' amor platonico
Perche egli e' l più innocente, e più leale,
E queſta è la lezzione,
Che ingegnato mi ſon farti imparare.
Mà laſciamla da parte, e dimmi un poco
S' io ti veniſſi intorno
A dirti certe coſe,
E tenere, e amoroſe,
Come dicon gli amanti,
Dimmi che mi direſti?
Tar. Ah ah, mi vien da ridere. *Zel.* Perchè?
Tar. Eh via via, sò che lei.....
Zel. E che? *Tar.* Fà per provarmi.
Zel. Mà s' io.... *Tar.* Già l' hò capito.
Zel. Riſolveſſi di.... *Tar.* Ohibò.
Zel. Voler.... *Tar.* Non farà niente.
Zel. Prenderti per....
Tar. Non mi farà caſcare.
Zel. Aſcolta quel che dico, e laſcia andare...
Tar. Orsù. *Zel.* Ah mia Tarpinina.
Tar. O bella. *Zel.* Senti. *Tar.* Zitto.
Zel. Mà ſenti. *Tar.* Nò nò.
Zel. Son Tutore, e come tale

Tù

Tù mi devi riſpettare :
Tar. Sì Signore, e come tale
Lo vò ſempre riſpettare.
Zel. Sono ancor... Io vò pur dire
Sono aman. *Tar.* Zitto zitto.
Zel. Senti o ca... *Tar.* Signor nò,
Non vò ſentire.
Zel. T' ha ſentir ſe tù ſcoppiaſſi.
Tar. L' ha tacer s' ella crepaſſi.
Zel. T' ha ſentire, oh che arrogante.
Tar. L' ha tacere, oh che inſolente.
Zel. E che sì, tù lo vedrai.
Tar. E che nò, nò queſto mai.
Zel. Con chi penſi di trattare
Riga ben, perche? perche....
Tar. Con chi crede avere a fare?
Ari ben, che a fè... a fè.
Zel. Vò riſpetto.
Tar. E riſpetto voglio anch' io.
Zel. Vò ſcoprirti l' amor mio.
Tar. Non torniamo... nõ torniamo...
Zel. Deh m' aſcolta per pietà.
Tar. Là là rà, là là rà.
Zel. Queſto è troppo.
Tar. Così voglio.
Zel. Nò, tacer, non mi farai.
Tar. Sì, sì, sì, che tacerai.
Son &c.

Fine del Primo Intermezzo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze con Tavolino a parte, con manto, Scettro, Corona.

Corrado, e Coſtanza.

Cor. REgina a nobil caccia il Rè t'invita.
Coſ. Tutta umile queſt' alma
L' onor ſovrano accetta.
Cor. Ei nel boſco vicin tè in breve aſpetta.
Intanto queſte mira
Regie tue ſtanze.
Coſ. In breve ſpazio accolto
Quì di più Regni è il prezzo.
Cor. E 'l dì riſplende
Quì di luce miglior frà gl' oſtri, e l' oro.
Coſ. (Mà frà tanti non veggio il mio Teſoro.)
Cor. Quì pur ſoggiorno un tempo
Facea Griſelda.
Coſ. Quella
De cui caſi ſovente
Già t' udii favellar, Ninfa, e Regina.
Cor. Colà vedine il manto,
La Corona, e lo ſcettro.
Coſ. Ed or frà boſchi.

Cor.

Cor. Sconsolata, e raminga.
Cos. Veste in uffizio vil rustiche lane.
Cor. E del cuor di Gualtiero,
Cos. Cui per beltà . e per fede
Così cara ella fù.
Cor. Ti lascia erede.
Cos. Misera.
Cor. E' la pietade
Figlia di nobil alma.
Mà tù come amorosa
A Gualtier corrispondi?
Cos. Con quell'amor che si conviene a Sposa.
Cor. E quel di amante a cui riserbi? E' questo
Il più tenero affetto.
La Sposa ama chi deve.
L'amante ama chi elegge.
Genio in questa è l'amor, e in quella è
Cos. Aime! (legge.
Cor. Non arrossirti.
Più che Gualtiero, ami Roberto?
Cos. Oh Dio!
L'amai pria col tuo core, e poi col mio.
Cor. Ed ora?
Cos. Hò per lo Sposo
Tema, e rispetto. Il suo Diadema inchino,
La sua grandezza onoro,
Stimo il suo grado, e sol Roberto adoro.
Cor. Ei vien.
Cos. Come è pensoso!
Lo sfuggirò,

Cor.

Cor. Ferma ad udirlo il passo.
Cos. Son moglie.
Cor. Ancor di Sposa
Non giurasti la fede.
Cos. Ah che onor me'l divieta.
Cor. E amor te'l chiede.
Non lasciar
D'amar
Chi t'ama
Sinche hai l'alma in libertà:
Quando avrai la fè di Sposa,
Schiva allora, e disdegnosa
L'onor servi, e non l'amore
Il dover non la beltà.
Non &c.

SCENA II.

Costanza, e poi Roberto.

Cos. PRia che d'amar ti lasci,
La vita lascierò, dolce mio bene,
Ma quì giovi alle mie
Il finger crudeltà per le sue pene.
Rob. Mia Costanza. Tù nieghi
Al tuo fedel Roberto anche d'vn guardo
Il misero diletto? (petto
Cos. Sdegna amore il mio grado, e vuol ris-
Rob. Infelice amor mio, non v'è più speme.
Cos. Udisti? *Rob.* Udii Regina.

Cos.

Cos. Or che chiedi? *Rob.* Inchinarti.
Cos. Altro? *Rob.* Non più.
Cos. Riſpetta il grado, e parti.
Rob. Vbbidiſco: e sì toſto
Moſtra di partire, e ſi ferma
Obbliaſti l' amor?
Cos. Regina, e moglie
In amore, o Roberto,
Più non devo aſcoltar, che il Rè mio Spoſo.
Rob. Mie tradite ſperanze.
Cos. Foſſe almeno Gualtier Così vezzoſo.
Cos. Addio ne più dolerti.
Rob. Che ti perda, e non pianga?
Cos. Mà non ſon'io Regina?
Rob. E' vero. *Cos.* Il Cielo
Non mi fè di Gualtier?
Rob. Così mia foſſi.
Cos. Non mi ſtrinſe ad altrui?
Rob. Barbari nodi.
Cos. Non mi vedi ſul Trono?
Rob. Come nell' alma mia.
Cos. Giubila, e godi.
Nel mio contento
Il tuo bel core
Ripien di giubilo
Goder ſaprà:
Ne quel ch' io ſento
Piacer d' amore
Col ſuo cordoglio
Mi turberà.
Nel &c.

SCENA III.

Roberto.

E nel cuor di Coſtanza
Così l'antica fiamma, il forte laccio
Languì, s' infranſe. Al faſto
Cedè l' amor? ſpergiura . . . .
Mà di che la rampogno?
Di che mi dolgo? Ella è Regina, e Spoſa.
Non ſi pianga il ſuo grado,
Non ſi tenti il ſuo onor. Volerla amante
Non è ragion, ma ſenſo,
E furor non conſiglio
Mi perdona o mia bella, e a tè, mio core
Nell'amor di Coſtanza
Sia conforto, e mercede
La gloria dell'amar ſenza ſperanza.
Se nel prato manca al fiore
Il vivace, e freſco umore
Langue, e muore
Sovra l' erba
Ne più ſerba
Il primiero antico onor:
Mà benchè di ſpeme privo
Sarà ſempre acceſo, e vivo
Nel mio ſeno il caro ardor.
Se &c.

SCE-

SCENA IV.

Boſco con Capanna.

Griſelda.

CAre ſelve a voi ritorno
Sventurata Paſtorella.
E' pur quello il Patrio monte
Queſta è pur l'amica fonte
E ſol io non ſon più quella.
Se la dolce memoria
Del perduto mio bene
Baſtaſſe a conſolar l'alma dolente,
Quì ſpererei conforto, ove col nome
Del mio Gualtiero impreſſi
Mi ricordan diletti i tronchi iſteſſi.
Ma che? nel rivedervi, o patrie ſelve
Ove nacque il mo foco,
Creſce l'affanno, e quì ſpietato, e rio
Mi condanna il deſtino
A paſcer di memorie il dolor mio.
Andiam, Griſelda andiamo
Ove il ruſtico tetto
Stanca m'invita a ripoſar per poco
E là ſcordando al fine,
Gualtier non già, ma la Real grandezza,
Al ſilenzio, e alla pace il duolo avezza,
S'incamina verſo la Capanna.

SCE-

SCENA V.

Ottone, Griſelda, Everardo.

Ott. OH Griſelda, Griſelda.
Gri. Qual voce Otton?
Ott. Ti arreſta
Mira qual don ti reco.
Gri. Oh figlio, oh dono.
veduto Ever. le và incontro.
Ott. Di crudo impero eſecutor quì ſono.
Gri. Ahimè Cieli che fia!
Che arrechi?
Ott. In queſto ferro
D'Everardo la morte.
Gri. (Alma mia ſe reſiſti.)
Sei ſtupida al dolore, e non ſei forte.
Ott. Ma tutta ancor non ſai l'empia tua ſorte.
Gri. Non attendo da Ottone altro che morte.
Ott. Poichè col ferro aperta
Per più ſtrade a quell'alma avrò l'uſcita
Dove più neri, e folti
Sparge il boſco gli orrori
Mi s'impone che in cibo
Laſci eſpoſto alle fiere il tuo Everardo.
Gri. Everardo?
Ott. E che adempia
Senza indugio il comando.
Gri. E cor sì duro

Racchiudi in ſen?
Ott. La colpa (criva.
Del Crudo Uffizio al tuo Gualtier ſi aſ-
Gri. Infelice, e non moro. e viva!)
(Ah vuol l'empio deſtin, ch'io 'l ſappia,
Ott. Griſelda or mira in queſto
Tenero ſen l'ignudo ferro immergo.
Gri. Deh ferma Ottone.
Ott. In vano
Al ſuo deſtin contraſti.
Gri. Pargoletto innocente in che peccaſti?
Ottone.. Otton.
Ott. Che vuoi Griſelda?
Gri. E' Madre (ga.
Quella, che pietà chiede, e umil ten prie-
Ott. A chi usò crudeltà pietà ſi niega.
Gri. Se Griſelda t'offeſe
E' innocente Everardo.
Solo contro di me sfoga il tuo ſdegno.
Ott. La morte del tuo figlio
Tutti vendicherà gli oltraggi miei.
Gri. E sì crudel tù ſei?
Ott. Imparai dal tuo core
Crudeltade, e rigore,
Tù vuoi pietade, e ingrata a me la nieghi.
Gri. Qual pietà mi ſi chiede?
Ott. Quella, che merta al fine amore, e fede.
Gri. Indegno.
Ott. E che? ti chiedo
Premio, che ſia delitto?

Col

Col ripudio real libera torni
Dal marital tuo nodo.
Io te'n preſento un altro
Non men caſto, e più fermo. (chi
Anche in ruſtico ammanto, anche frà boſ-
Ripudiata, e ſprezzata
Ti bramo in moglie, e ſe nō porto in frōte
L' aureo diadema, io conto
Più Rè per Avi, e sù più terre anch' io
Ho titolo, ho comando.
Gri. Ottone Addio. *in atto di partire*
Ott. E'l tuo figlio?
Gri. Ah che ancora il dolce nome
Mi richiama pietoſa.
Ott. Gualtier vuol che ſi uccida.
Gri. Barbaro Padre.
Ott. E la crudel ſentenza
Griſelda anche conferma.
Gri. Io?
Ott. Sì col tuo rifiuto.
Gri. Ne v' è pietà?
Ott. Solo a tal prezzo.
Gri. Il pianto?
Ott. Lo beranno le arene.
Gri. I prieghi?
Ott. Andranno al vento.
Gri. Il mio ſangue?
Ott. Quel voglio.
Che ſcorre nelle vene al tuo Everardo.
Gri. Gualtier?

Ott. Questa è sua legge.
Gri. Ottone?
Ott. Ne fia'l Ministro.
Gri. E col darti la fede....
Ott. Puoi salvar Madre il figlio,
Sposa placar l'amante,
E la man disarmar del ferro ignudo.
Gri. Ubisci al tuo Rè svenalo, o crudo.
Griselda pensa, e risponde, poi parte.

SCENA VI.

Ottone, & Everardo.

Ott. NOn giovan le lusinghe,
Non minacce, non frodi.
Ingrata Donna al fine
Giovi teco la forza, e mia ti renda.
La bella nemica,
Che il cor m'involò
Amor rapirò:
Tale ancora dall'Ospite lido
Beltà men pudica
Frigio amante rapir già tentò.
La &c.

SCENA VII.

Griselda.

E' Deliquio di core,
O stanchezza di pianto
Quella

Quella ch'ora vi opprime, o mie pupille?
Sonno non è, che quando e'l cor doglioso
Non è vostro costume aver riposo.
S' asside sopra un sasso.
Sonno, se pur sei sonno, e non orrore
Spargi d'onda funesta il ciglio mio.
L'ombra tua, mi è cõforto, e sò che al core
Forier vieni di mali, e non d'obblio.

SCENA VIII.

Costanza, Roberto, Griselda che dorme.

Cos. SInche'l Rè dietro all'orme,
Della timida Lepre
O del fiero Cignal scorre le Selve,
Io quì stanca lo attendo, ov'ei m'impose.
Rob. E col breve soggiorno illustri al pari
D'ogni Reggia superba
Questo bosco selvaggio.
Cos. Ove più suona
Di latrarti, e di gridi il monte, e'l piano
Cacciator tù ritorna al Rè mio Sposo.
Rob. Ah: che degg'io lasciarti.
Cos. Puoi col tuo amore ingelosirlo. Parti.
Rob. Lascia s'io parto almeno,
Che teco resti il cor:
Dà che lo chiudi in seno,
Ei più non cura il mio
Donde lo trasse amor:
Lascia &c.

SCENA IX.

Coſtanza, e Griſelda, che dorme.

Coſ. SOla ſe ben tu parti, (tro a queſta
Non rimango o Roberto. Anco en-
Nera ſelua . . . che miro.
vede Griſelda che dorme
Dõna ſiede in quel ſaſſo, e dorme, e piãge.
Come in ruſtico ammanto
Volto hà gentil! ſento in mirarla un forte
Movimento dell'alma, entro alle vene
S'agita il ſangue. Il cor mi balza in petto.
Gri. Vieni. *dormendo*
Coſ. M'apre le braccia, e al dolce ampleſſo
Il ſuo ſonno m'invita,
Il mio cor mi conſiglia.
Non reſiſto più nò.
corre ad abbracciarla.
Gri. Diletta figlia.
dormendo l'abbracia, e ſi riſveglia.
Aime. . . . .
Coſ. Non temer Ninfa
(Il Più bel del ſuo volto aprì negli occhi)
Gri. Siete ben deſti o lumi?
O tù penſier m'inganni?
Coſ. Come attenta mi oſſerva?
Gri. All'aria, al volto
La raffiguro, è deſſa.
(Trop-

(Troppo nel cor reſtò l'imago impreſſa.)
Coſ. Ceſſa di più ſtupirti.
Gri. E qual deſtino
Ti traſſe in queſta ſelva
Donna real, che tal ti credo?
Coſ. Io ſtanca
Dal ſeguir Cacciatrice il Re mio Spoſo,
A ripoſar quì venni.
Gri. Sede è queſta di duol, non di ripoſo.
Coſ. Prenderà ognor pietoſa
Le tue ſciagure a conſolar Coſtanza.
Gri. Tale è il tuo nome?
Coſ. Appunto.
Gri. Coſtanza avea pur nome
Un uccisa mia figlia.
Coſ. Povera Madre.
Gri. E' colpa
Del cor ſe troppo chiedo. Ove naſceſti?
Coſ. Dove viſſi lo sò, non dove nacqui.
Gri. Il patrio ſuol?
Coſ. M'è ignoto.
Gri. I Genitori?
Coſ. Me li naſconde il Cielo.
Gri. E nulla hai certo
Dell'eſſer tuo?
Coſ. Sò, che di Rè, ſon figlia.
Gri. Chi ti allevò?
Coſ. Corrado.
Che nella Puglia hà Scettro.
Gri. E'l tuo Spoſo?

Cos. E' Gualtiere
Che alla Sicilia impera.
Gri. Ben ne sei degna. Ingannator mio sogno
(Penso in tenero laccio
Stringer la figlia, e la Rivale abbraccio.)
Cos. Qual sogno?
Gri. A mè poc'anzi
Parea stringer dormendo
L' uccisa figlia, e ne piangea di gioja.
Cos. Quanto son vani i sogni, e in quãte forme.
Con fallaci apparenze
Vanno ingannando la ragion che dorme.
Non morì la tua figlia?
Gri. Ah che l' uccise empio rigor di stella
E tù Costanza sei, ma non sei quella.

SCENA X.

Gualtiero, e le sudette.

Gual. DE tuoi bei sguardi è troppo indegno o cara
Questo luogo selvaggio.
Cos. Illustre, e degno
La sua gentile abitatrice il rende.
Gual. Anche quì vieni a tormentarmi o donna?
Gri. Mio Rè non è mia colpa.
Questo è il rustico mio soggiorno antico.
Gual. Più non dirmi tuo Rè ma tuo nemico.
Cos. Se i Prieghi miei del tuo favor son degni.
Gual. E che non può Costanza

Sù

Sù questo cor? *Cos.* Concedi
Che più dal fianco mio costei non parta.
Nella Reggia, ne boschi ovunque io vada,
Mi sia compagna, o serva.
Gual. A tè serva costei? qual sia t' è noto?
Cos. Se miro a panni, è vile,
Nobil se al volto. *Gual.* E questa
Quella vn tempo mia moglie, (no
Che amai per mia sciagura: alzata al Tro-
Perchè ne fosse eterna macchia.
Gri. (Oh Dio!)
Gual. Quella, che nota al mondo
Refer la sua viltade, e l'amor mio.
Cos. Griselda?
Gual. Ah più non dirlo. Anche al mio labro
Venne il nome abborrito, e pur lo tacque,
Più ignobil moglie
Gri. E più fedel. *Gual.* Non nacque.
Cos. Sia vile, oscura sia con forza ignota
Un amor non inteso a lei mi stringe.
Gual. Difficil nodo.
Cos. E in amistà più raro.
Gri. A maggior tolleranza il cor preparo.

SCENA XI.

Corrado con seguito, e detti.

Cor. AVvisato che Otton ver questa parte
Volger dovea con gente armata il piede.
Co tuoi fidi v' accorsi. (piede.
Gual.

Gual. Ottone armato? ed a qual fine o Prence?
Corr. Per rapirne Griſelda.
Gual. Rapirla? *Corr.* E all'opra or ora
Si accinge.
Gri. E queſto ancora?
Coſ. Del temerario ardire
Si puniſca l'indegno.
Corr. E mora Ottone il rapitore indegno.
Gual. Dia luogo ognun: che perdo
Se rapita è Griſelda? A ſuo talento
Ne diſponga la ſorte, Otton la involi.
Coſ. Tanto rigor? *Gual.* Così mi giova.
Coſ. Ed io....
Gual. L'abandono al ſuo fato. (mio.
Coſ. a Gri. Troppo è Crudele il tuo Signore, e
Gri. Ed è ver? *Gual.* T'allontana.
Gri. Non laſciar, che in tal ſorte
Ti tolga altri l'onor della mia morte:
Gual. Vorreſti col tuo pianto
In mè deſtar pietà
Mà naſce il mio piacer dal tuo dolo-
Il fato (re:
Spietato
Con la ſua crudeltà
Serve al mio core:
Vorreſti &c.
Si ritira con gli altri in diſparte.

SCE-

SCENA XII.

Griſelda, Ottone, con Soldati.

Gri. ECco Otton, ſola inerme,
Che far poſſo? il mio dardo
Sia almen la mia difeſa.
Ott. Qual difeſa a tè cerchi?
Gri. Empio vien pure
A ſvenar dopo il Figlio, anche la Madre.
Ott. Suo uccisor mi temeſti, ei m'ebbe Padre.
Gri. Vive il mio figlio?
Ott. E ſeco
Tù pur vivrai, Griſelda
E mia.
Gri. Lo ſperi in vano.
Ott. Segui il mio piè.
Gri. Più toſto
Dì ch'io vada alla tomba;
Ott. E che far penſi?
Gri. Ciò, che può far cor diſperato, e forte
Darti, o ricever morte.
Ott. Ora il vedremo.
Gri. Tiſcoſta, o queſto dardo
T'immergerò nel core.
Ott. Bella vi aperſe altre ferite amore.
Gri. Seguir ſaprà la deſtra
L'orme de gli occhi.
Ott. E vano

Con-

Contender più. *Gri.* Lasciami in pace.

Ott. Vieni,
E reo non mi voler di maggior fallo.

Gri. Il minor mal ch'io tema e'l tuo furore.

Ott. Temi dunque il mio amore.

Gri. Numi soccorso aita.

Il Rè apre l'uscio, e si avanza.

Ott. Su miei fidi eseguite il Rè lo impone.

SCENA XIII.

Gualtiero con gente, Detti

Gual. LO impone il Rè, se troppo fido Otto-
Ott. Il Rè? barbara sorte? (ne.
Gual. E' da leal Vassallo il far che l'opra
Al comando preceda.
Giusto non è ch'io lasci
Senza premio il tuo zelo.

Gri. Scudo tù fosti all'innocenza o Cielo.

Gual. Soldati alla mia Reggia Otton si guidi
In amico soggiorno
Otton si cinge inutilmente il brando.
Puoi deporlo in mia mano.

Ott. Eccolo a piedi tuoi fato inumano.

SCENA XIV.

Gualtiero, Griselda, e Costanza.

Gri. QUai grazie posso,
Gual. Alla pietà le rendi

Non

Non di mè, di Costanza.
Non mio dono, o tuo merto.
E' suo solo favor la tua salvezza.

Gri. a Cos. Una vita infelice
Da che ti è cara, anche Griselda apprezza.

Cos. Compisci il don, ritolta
Alle selve Griselda
Mi Accompagni alla Reggia.

Gual. E venga ancella
Ove visse Regina, ove fù moglie.

Gri. Verrò ministra, e serva.

Gual. Qual fù si scordi.

Gris. Il grado
Scorderò (non l'amore.)

Gual. Colà tutte le leggi
D'un più vil ministero adempj e serba,
Frena i sospiri, e avvezza
All'uffizio servil l'alma superba.
Quercia annosa, e verdeggiante,
E fastosa trà le piante
Gli alti rami al cielo ergea,
Nè temea
D'aspri venti il rio furor:
Mà dal turbine poi scossa,
E dal fulmine percossa
Cede al nembo assalitor.
Quercia &c.

Cos. Non abbatter ò Griselda
Tutta la tua Costanza
Si cangerà del ciel l' aspro rigore,

E dall' ire crudeli della ſorte
Difender ti ſaprà forſe il mio amore.
Spera mia bella ſpera.
Già l'aura luſinghiera
Rende la calma all'onda,
E a ribacciar la ſponda
Placido il Mar ſe'n và:
Più vaghe ſon le Stelle
Dopo le rie procelle
E al fin contento il core
In mezzo del dolore,
La cara pace avrà.
Spera &c.

SCENA XV.

Griſelda ſola.

SErva mi vuol la ſorte
Alla ſteſſa rivale, e vuol ch'io l'ami.
Gualtier m'è ſi crudele, e pur l'adoro:
A viſta de miei mali, entro la Reggia
La ſofferenza ſia
Tutto il conforto alla miſeria mia.
L'alma più non accuſi
O Gualtiero, o Coſtanza. Il pianto affreni
I ſoſpiri rattenga
E pentita per fin di quei che ha ſparſi
Senta l'aſpro ſuo duol ſenza lagnarſi.

Sù

Sù l' ali del deſio
Qual lieve zeffiretto
All'adorato ben vola il cor mio:
Penſando al mio diletto
S'empie di gioja il petto,
Mà s'infedele il penſo,
Toſto ritorna al ſen
L' affanno rio.
Sù l'ali &c.

Fine dell' Atto Secondo.

SECONDO INTERMEZZO.

Zelone, poi Tarpina.

Zel. MAledetta gelosia,
Oh che rabbia, oh che tormẽto
Per te sento... all'alma mia!
Smanio, creppo: e che farò?
Se non parlo, oh Dio mi moro,
Ma se grido, ah che'l decoro
Nol comporta. E soffrirò?
Maledetta &c.
Ma per salvar la stima, (mi
Che hà di mè tutto'l mondo, e per chiarir-
Hò già trovato il modo. Eh' eh' Tarpina,
Tante, e tante occhiatelle, (tina.
Tanti cenni, che hò vlsto... Ah frascher-
Temo che viva amante (villa,
Del mio servo Zelindo; or ch' egli è in-
Mi fingerò di quello esser la Zia,
Che già per opra mia s'aspetta, e ch'ella
Non conosce. Con lei
Intanto discorrendola.... chi sà?
Le Donne ciarlan molto,
Credendomi parente
Forse forse l'amor mi scoprirà.
Certo

Certo così far voglio. (oh quanto
Al mio grado, al mio onore, oh quanto,
Amore, e gelosia servon d' imbroglio.
va via.

Tar. Quanti quanti ce ne sono
Che van sempre a capo basso,
Fanno il saggio, fanno il buono,
Sputan grave, han lento il passo,
E son pazzi più degl' altri:
Al sentir parlar d'amore,
Fanno, huò
Via sciocchezze,
Debolezze,
Mà lo sò,
Godon sì, godon nel core,
Mà parer vogliono scaltri.
Quanti &c.
Questo è vero, lo sò:
Con quel Signor Zelone; io son nel caso:
Zitta l' arriverò.
Viene Zelone vestito da Donna.
(Chi è costei?)
Zel. Buon dì ragazza mia.
Tar. Chi siete?
Zel. Di Zelindo io son la Zia.
Tar. Quanto godo in vedervi! e perchè tanto
Siete stata a venire. *Zel.* Io son venuta,
Come serpe all' incanto.
Tar. E perche mai?
Zel. Quel far parti sì odiose,

L'ho pur a noja.
Tar. Com' a dir? *Zel.* Zelone
M' hà ſcritto, ch'io véga in fretta in fretta
A gaſtigar Zelindo, ch è un briccone
Al ſervizio sbadato,
E che fà tutto il dì l'innamorato.
Tar. Io ſon quì tutto 'l giorno, e pure...
Zel. Adunque
Neſſun meglio di voi mi potrà dire
Come và queſto fatto.
Tar. Io non sò niente.
Sò che Zelone... uh... *Zel.* Che?
Tar. Non vò parlare.
Zel. E dite, dite pur liberamente:
Sono Zia di Zelindo,
Vi potete fidare.
Tar. A dirla... *Zel.* E ben?
Tar. Mà poi non m' ingannate.
Zel. Sù via, non dubitate.
Anch'io sò che Zelone;
Non fò per dirne male,
E' un.... *Tar.* Che lo ſapete?
Zel. Certo.
Tar. Non dirò altro. *Zel.* E' un animale.
Tar. Siate pur benedetta,
L'avete inteſa appuuto.
Zel. (Oh gran Civetta!)
Tar. Ah ah, gli è pur curioſo, in ſomma poi
La ſua è... ma... *Zel.* E via.
Tar. E' tutta geloſia.

Zel.

Zel. Dì... *Tar.* O...
Zel. Zelindo. Hò inteſo.
Tar. Egli diſprezza
In apparenza amore,
Mà però dentro 'l core ei l'accarezza.
Oh oh che vecchio matto!
Per amore è frenetico.
Zel. Di voi? *Tar.* Si ſi, egli è pazzo.
Zel. (Hu crepo affatto.)
Tar. Credetemi.... Che ci è.
Zel. Temo il ſolletico.
Non toccate.
Tar. Nò nò non gli credete.
Zel. Ma voi.... (O che Briccona.)
Tar. Parlate.
Zel. A queſt' amor corriſpondete?
Tar. Che ſon forſe Minchiona?
Zel. (Ohime non hò più fiato.)
Tar. Che avete? *Zel.* Ah rido, rido,
Che da voi ſia ſprezzato.
Tar. Io diſprezzarlo? chibò, mai non ſarà,
Parlo così per dir la verità.
Zel. (Via via, reſpiro) Dunque voi l'amate?
Tar. Io? baſta, vò ſtar cheta.
Zel. E' via Sciocchina.
Tar. Il mio ben, la mia vita.
E' Zel....
Zel. Chi, dite forſe il mio Nipote?
Tar. Baſta ſon poverina, e non hò dote.
Da Zelone il mio core

Solo ſpera ſollievo in tanto amore.
Zel. (Dunque m' adora. E viva .)
A chi volete bene in concluſione?
Tar. Amo ſolo.... *Zel.* Zelone?
Tar. E nò Zelindo.
Lui ſol queſto mio core ama, ed apprezza.
Si cava l' abito da Donna .
Zel. Ah furbaccia, ah cavezza.
Tar. (Ah che diſs' io?)
Zel. Vien quà, vien quà sfacciata.
Tar. (Oh che vergogna!)
Zel. Così mi ricompenſi?
Tar. Ah Zelone, Zelone....
Zel. Ah là fraſchetta
Tar. Oh Dio ſentite. *Zel.* Zitto hò già ſentito.
Io non sò chi mi tenga.... o ſemplicina.
Tar. Vi conobbi, mà volli....
Zel. E via non più.
Tar. Finſi per burla, udite.
Zel. Hò inteſo, ho inteſo.
Tar. Io.... *Zel.* Ti voglio aggiuſtare.
(Oh.... mi ſento crepare .)
Tar. Scherzai, credete a me.
Zel. E sì sì. *Tar.* Dico.... *Zel.* Taci.
(Oh che martello!)
Tar. E pur... *Zel.* Chetati. *Tar.* Ma...
Zel. Non dubitare.
(Trà il decoro, e l'amor perdo il cervello.)
Tar. Ah ſentite una parola.
Zel. Oh, non voglio più ſentire.

Tar.

Tar. Una dico ſola ſola,
Zel. Non ti poſſo più ſoffrire.
Tar. Una ſola, e tacerò.
Zel. Taci, zitta, nò, nò, nò.
Tar. Troppo troppo rigoroſo,
Troppo ſiete ſoſpettoſo,
Un par voſtro nò non v'è.
Zel. Troppo troppo Civettina
Sei furbetta, fraſchettina,
Non mi fido più di tè.
Tar. Ah Zelon, pietà, pietà.
Zel. Non ti voglio, via di quà.
Tar. Se non parlo, reſto morta.
Zel. Non importa, non importa.
Tar. Ah Zelone, compaſſione.
Gioja cara, vita mia,
Queſto cor voi ſol deſia,
Non temete della fede,
Di chi l' alma e'l cor vi diede,
Sì vi prego, e vi ſcongiuro,
Che di me ſtiate ſicuro.
Oh che ſpaſimi già ſento,
Mio conforto, mio cõtento,
Deh vogliate conſolarmi,
Non negate d' aſcoltarmi,
L'alma mia già ſe ne và.
Manco, moro, ca...ri...tà.
Ah ſentite &c.

Fine del Secondo Intermezzo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA,

Stanza con Sedia.

Gualtiero con guardie.

OTton qui mi si guidi. mio.)
(Chi mai provò destinò eguale al
và a sedere sul Trono.

SCENA II.

Ottone frà guardie, e detto.

Ott. AMor tu dammi aita.)
Supplice inchino il mio Monarca.
Gual. Ottone,
Confessato delitto
Divien minore. Un reo che niega, ò tace,
Nuovo fallo commette.
Bugiardo, ò contumace.
Il ver mi esponi, e all' ardir tuo prometti
Più facile il perdono.
Ott. Giudice, ò Rè ti temo,
Sia quel che premi, ò Tribunale, ò Trono.
Gual. Tù di rapir Griselda

Poc' anzi osasti.
Ott. Al testimon del guardo
Tace il labro, e 'l conferma.
Gual. Ove di trarla
Destinavi rapita?
Ott. Lungi da questi lidi, ove non fosse
In tua mano il ritorla.
Gual. Chi'l consigliò?
Ott. Che potrò dire?
Gual. All' opra
Chi diè stimolo? *Ott.* Ardisci
(Timido cuor.) mio Sire,
s' inginocchia.
Pietà, perdono.
Gual. Sorgi, e in dir sincero
Libero a mè ragiona. *si leva*
Ott. Dal cor più, che dal labro odine il vero.
Sà il Ciel, se all'or, che in Trono
Mia Regina, e tua Sposa
Sedea Griselda, io la mirai con altro
Sguardo, che di Vassallo.
Dal suo ripudio, e da suoi mali, in seno
Pietà mi nacque, e poi ne nacque amore;
Che sprezzato, e deluso
Usò pria le lusinghe, indi il rigore.
Gual. (Che sento?) Ami Griselda?
Ott. Amor fù solo,
Che a rapirla m' indusse.
Gual. Ne del real mio sdegno
Ti trattenne il timor?

Ott. S' amo in Griſelda
Signore un tuo rifiuto, e di qual fallo
Reo ti raſſembro?
Gual. Ottone
Col cor del ſuo Monarca ama il Vaſſallo.
Ott. Fà leggieri i delitti
Forza d' amore.
Gual. Al merto
Di te, degli Avi, al ſangue
Sparſo a prò del mio Regno, a la tua fede
Diaſi l'error.
Ott. Diaſi l' oggetto ancora.
Gual. Griſelda?
Ott. Una che un tempo
Fù Regina, e tua moglie
E' ſcorno tuo, ch'errì frà monti, e boſchi.
Inalza un tuo rifiuto, e in lei permetti
Ch' io, ſpoſo erede, ami i tuoi primi af-
Gual. A me venga Griſelda. (fetti.
Vedi sè t' amo. Il giuro, Ottone il giuro
Sù la mia fede: All'ora.
Che io mi ſpoſi a Coſtanza, avrai Griſelda.
Ott. O dono. O gioja. Al Regio piè proſtrato
Laſcia.....
Gual. Nò prima attendi
Che la grazia ſi adempia, e poi la rendi.
Vedi o Rè nel mio contento
La grandezza del tuo dono:
Così grande in me lo ſento,
Che

Che il poter di più bearmi
Manca a tè, manca al tuo Trono.
Vedi &c.

SCENA III.

Gualtiero, e poi Griſelda.

Gual. D All' amor di coſtui, preſer fomento,
Ed origine forſe
Le publiche querele.
(Giovi il ſaperlo?) *Griſ.* Incontro
Lieta, o Sire, i tuoi cenni.
Gual. Griſelda, al ſol cadente
Ravviverò le tede,
Che nel mio ſeno il tuo ripudio eſtinſe.
Griſ. E che vive nel mio mantien la fede.
Gual. Tù là dovrai con queſte
Ruſtiche, e vili ſpoglie
Affrettarne la pompa.
Griſ. A quel talamo ancella, ove fui moglie.
Gual. Itene, e voi cuſtodi. Impazienti
Covo in ſeno gli ardori.
M'è affanno ogni momento, e già maturi
Stan nell'ozio penando i caſti amori.
Gri. (E l'aſcolti? e non mori?)
Gual. Troppo offendi, Griſelda,
Il giubilo comun col tuo cordoglio.
Spettatrice non meſta
Colà frena i ſoſpiri, anche del pianto
Ti divieto il conforto,
E ter-

E termini prescrivo al tuo dolore.
Gri. Per compiacerti, il chiuderò nel core.
Dove l'aura in mar la guida,
O vicina alle sassose
Alte sponde
O' per l'onde
Tempestose
Navicella errando và:
Così amore
Solo è guida del mio core,
E contenta del suo fato
Sia pietoso, ò sia spietato
L'alma mia sempre sarà.
Dove &c.

SCENA IV.

Gualtiero.

INtè Sposa, Griselda
Carnefice mi uccido,
Giudice mi condanno,
E per barbara legge
Del tuo core nel mio sento l'affanno:
Rimorsi crudeli
Di barbaro inganno
Tormentano l'alma
Flagellano il sen:
Se piena d'affanno
Con placido volto
Offesa m'adora

La

La cara vezzosa
Diletta mia sposa,
L'amato mio ben.
Rimorsi &c.

SCENA V.

Giardino.

Corrado, e Roberto.

Rob. RIsoluta è quest'alma?...
Cor. Di partir?
Rob. Dall'indugio
Non attendo che morte.
Cor. Lasciar la tua Costanza?
Rob. Aver vicino il ben perduto è pena.
Cor. Con Alma più tranquilla
Incontra il fato, e rasserena il ciglio.
Rob. Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.
Cost. di dentro Usignuolo,
Che vai scherzando,
Di ramo in fronda, di fiore in fior,
Cor. Roberto.
Rob. Oh dolci accenti,
Ond'io stupido resto.
Cos. segue Usignuolo,
Che vai scherzando
Di ramo in fronda, di fiore in fior
Io t'insegno il mio caro amor:
Rob. Mio caro amor.
Cos. come sopra. Dove miri le spiaggie più amene
Spie-

Spiega il canto, arresta il volo,
Che là spira il dolce bene.
E poi digli il mio dolor
Rob. E poi digli il mio dolor.
Cor. Immobile rassembri?
Rob. Ah tù mi desti
Dall'amabil letargo!
Cor. E fermo ancora?
Rob. Alla fatal partita.
Cor. Attendi almen.....
Rob. Che sù miei lumi un'altro
Stringa colei che adoro,
Che all'ara sacra accenda
Or d'Imeneo le tede,
E il frutto involi a mè della mia fede.
Cor. Sì, questo sol, poi parti.
Rob. Sacrifizio crudel, non vò mirarti.
Costanza soprarriva a Roberto, che vedendola si ferma.
Cor. a Rob. Prendi, se partir vuoi,
Da que' bei sguardi
Ond' ardì
L'ultimo caro addio:
a Cost. E voi
Pupille belle,
Stelle
Del Ciel d'amor,
Almeno di conforto,
Spargete il suo dolor,
Se non d'obblio.
Prendi &c.

SCENA VI.

Costanza, e Roberto.

Cos. TU' partire o Roberto (lasci?
Da questa Reggia, ove il tuo cor mi
E donde il mio t'involi?
Tù de miei sguardi ancor torti il diletto?
Tormi quello de tuoi?
Senza darmi un Addio?
Sei ben ẽpio al tuo core, e ingrato al mio.
Rob. Una Regina, e moglie,
Che dà mè può voler? Vederne il pianto?
Ascoltarne i sospiri?
Questi senta dall'aure,
E quello nelle arene, ella rimiri.
Cos. Onor, Nume tiranno,
Offensor di natura, a che mi astringi?
Amor, nodo soave,
Già mia gioja, or mia pena, ove mi guidi?
Men colpevoli siete,
(Affetti del cor mio, se siete infidi.)
Và pur Roberto, e poiche rea mi lasci,
Sappi tutto il mio errore,
D'altri fia questa man, tuo questo core.
Rob. Cessa d'amarmi, o'l taci,
E porterò lontano,
Se non più lieto, almen più ratto il piede.
Gran lusinga all'indugio è la tua fede.

Cos.

Cos. Và pur ! T' affretto anch' io .
Gran periglio è l' indugio all' onor mio.
Parti .
Rob. Partir per sempre ?
Cos. Amor .
si prendono per mano .
Rob. Fortuna .
Cos. Che dal cor .
Rob. Che dall' alma .
Cos. Mi svelli .
Rob. Mi dividi
a 2 O per sempre ne unisci , ò qui m' uccidi .

SCENA VII.

Griselda , e detti .

Gri. E Per sempre vi unisca amanti fidi .
Cos. E Griselda .
Rob. (Ahime !)
Gri. Regina
Con si tenero affetto
Vai Consorte allo Sposo ?
Con si onesto rispetto (sta ?
Vieni amico alla Reggia? E questa, è que-
Dell' Imeneo la fede ?
Dell' ospizio la legge ?
Nel dì delle tue nozze ,
Nel suo stesso soggiorno
Un marito non ami ? Un Rè non temi?

Cos.

Cos. (Misera !)
Rob. (Qual consiglio ?)
Cos. Roberto , or ch' io son moglie ,
Da me l' ultimo addio prendea poc'anzi
Rispettoso in amore .
Gri. Ma sia d' altri la mano, e suo quel core .
Rob. Alla fatal partita
Mi affrettava Costanza , io pur lontano
Da lei volgeva il piede .
Gri. Ma lusinga all' indugio è la sua fede .
Cos. Innocente è l' affetto .
Gri. E i sospiri ? Ed il pianto ? Onesta Moglie
Non ha cor , non ha voti
Che per lo Sposo. All' onor suo fà macchia
Anche l' ombra leggiera ,
Anche il pensier fugace .
Saprallo il Rè . L' offende
Chi le gravi onte sue simula , e tace .

SCENA VIII.

Gualtiero , e li suddetti .

Gual. G Riselda .
Cos. G (Il Rè !)
Rob. (Son morto .)
Gual. Perche tù d' ira accesa? e voi, bell' alme ,
Perche confuse ? Esponi .
Gri. Non mi astringer , te' n priego ,

A ri-

A ridir ciò che vidi.
Gual. Parla pure, e mi narra
Quanto vedesti.
Gri. E dovrò dirlo! Oh Dio!
Freme l'alma.
Gual. Non più: parla.
Gri. Signore:
Ardon Roberto, e la real tua Sposa
Di scambievoli fiamme:
I lor teneri affetti,
I sospiri amorosi
Udì, vide Griselda.
Gual. Ben si vede, che nata
Sei frà Boschi, o vil Donna. E che? Ti trassi
Di là perchè tu vegli
Sù gli affari Reali? Ah ti rammenta
Ch'essa è la Regia Sposa, e tù sei serva:
Oblìa qual fosti, e quanto imposi osserva.
Gri. Quel zelo.....
Gual. Io non te'l chiedo.
Grif. Il rispetto.
Gual. Lo devi
Alla Regia Consorte.
Gri. Il tuo onor.....
Gual. Sei custode
Del talamo Reale?
Che ti cal che Costanza
Abbia più d'un amante?
Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia.

O Ro-

(O Roberto, o Gualtiero.)
Udisti? *Grif.* Udii.
Rob. *Cos.* *a 2* (Che sento?)
Gual. Ti sovvenga il suo grado.
Gri. E' di Regina.
Gual. Il tuo Uffizio. *Gri.* E' di ancella.
Gual. E se tall'or per altri arder la miri.
Gri. Cieche avrò le pupille.
Gual. Se sospirar la senti....
Gri. Sordo l'udito.
Gual. E se fia, che a Roberto
Anche sù gli occhi tuoi
Scopra tallor dell'amor suo le faci.
Non trasgredir le leggi; e servi, e taci.
Gri. L'alte tue leggi adempirò qual deggio.
Sofferendo, e tacendo.
(Affetti del mio Sposo io non v'intendo.)
D'aspre pene quel fiero torrente,
Che nel seno quest'anima inonda
Forse il corso arrestare potrà:
Stà nel core il furore fremente
Mà virtù, che d'intorno il circõda
Abbassarne l'orgoglio saprà.
D'aspre &c.

SCENA IX.

Gualtiero, Costanza, e Roberto.

Rob. TEmo.)
Cos. (Pavento.)
Gual. Or non estingua in voi
Fredda tema importuna i casti ardori:
Certi teneri affetti,
Che del tempo, e del cor figli pur sono.
Perdono al genio, ed all'età perdono.
Cos. Perdono io non vorrei, se offeso avessi
L'onor tuo, l'onor mio.
Rob. Un volontario esiglio
Quindi prendea.
Gual. Tacete,
Che più del vostro amore
La discolpa mi offende.
Col non amar Roberto
Rea saresti, o Costanza, e tù sei reo,
Se da lei ti dividi
Proseguite ad amarvi, e siate fidi.
Così pur quell'odorosa
Vaga rosa
Sulla Spina,
Ch'è regina
D'ogni fior:
Per il Giglio avvampa, e sente
Un'ardente

Fiam-

Fiamma al seno,
E vien meno
Del suo caro al vivo ardor.
Così &c.

SCENA X.

Costanza, e Roberto.

Rob. NOn m'inganno?)
Cos. (E lo credo?)
Rob. (Udii?)
Cos. (Sognai?)
Rob. Vuole il Re ch'io non parta.
Cos. Lo Sposo impon', ch'io t'ami.
Rob. Ah Costanza!
Cos. Ah Roberto!
Rob. Spesso a dolce liquor misto e'l veleno.
Cos. Spesso in mar lusinghier fremono i nembi.
Rob. Arrestarmi è periglio.
Cos. E' delitto adorarti.
Che risolvi? che pensi?
Rob. Con periglio ubidir.
Cost. Con colpa amarti.
Rob. Questo cor mai non divida
Dal suo bene, e pria l'uccida
L'empia sorte,
Che la morte
Mi fia cara al tuo bel piè:

Lieto andrò nel Regno ombroſo
All'eterno mio ripoſo,
Pieno il core
Sol d'amore
E ſuperbo di mia fè.
Queſto &c.

Coſ. D'una fede sì bella
Seguo l'eſempio anch'io. Può ben la ſorte
Troncar col fatal ferro
I miei forti legami
Far ch'io non viva più, non che nõ t'ami.
Se fide quanto belle
Siete mie vaghe ſtelle,
Io core non avrò per ingannarvi:
Può ben mancar di luce
Il ſol, che il giorno adduce,
Mà non potrà di fede il cor mancarvi.
Se &c.

TERZO.

INTERMEZZO.

Zelone, poi Tarpina.

Zel. TArpina, oh che bel nome! ho poi penſato
Che vuole ſcherzar meco, e che m'adora,
Però le hò perdonato,
Mà per iſtar ſicuro (to
Dato hò l'ãbio a Zelindo, or hò un paggetto
Da poterlo tener ſenza ſoſpetto.
Io per meglio chiarirmi,
Anche ad onta d'amor, che non vorrebbe
Vò quando ſon con lei ſtar ſul contegno.
Zelone, arte ed ingegno.
Carletto? Hò già trovata l'invenzione
D'amar con gravità, ſappi che accolgo
Speſſo Tarpina in caſa, *vien Carletto*
E che moſſo da zelo
Di buona educazione,
Parlo ſpeſſo con lei: ora ſe mai,
Mentre, che le diſcorro, a te parrà,
Che io prenda un tal fervore,
Che non troppo s'accordi a gravità
Dammi un cenno così. Altro non voglio
Vattene. Se di tè biſogno avrò

Di casa non vscir, ti chiamerò.
Tar. (Costui troppo è mutabile, se indugio,
Può sdegnarsi di nuovo, ed imbrogliarmi
Ora vò fare il colpo.)
Zel. (Ecco Tarpina
Cercherò di stàr saldo.)
Tar. Oh Cielo, oh grà disgrazia, oh me Tappina:
Pietà, Signor pietà.
Zel. (Per dimostrarmi saggio,
Voglio star sulle mie.)
Tar. Signor, sentite almen, guardate in quà.
Zel. N' hò pur compassione!
Tar. In tanta mia sventura.
Solo hò speranza in voi Signor Zelone.
Zel. E pure anco a dispetto
Della fiamma, che m' arde io reggerò.
Tar. Amato:.... *Zel.* Oime, Carletto,
Vieni Carletto vieni.
Tar. Il fratel mio,
Che voi sapete, oh Dio!
Se mi fù caro..... *Zel.* E' morto?
Tar. Nò, mà stando nel porto,
Fermo vide un Vascello, ah, ah, ah, ah.
Zel. (Nel rimirarla, ohime, così languire,
Io mi sento morire ah, ah, ah, ah.)
Tar. Mà voi piangete? *Zel.* Sì.
Tar. Dite dì che?
Zel. (Oh questo è imbroglio affè.)
Piango di quel Vascello, e non ti pare
Cosa da lagrimare?

Tar.

Tar. Mà se ancor non ho detto....
Zel. Ah già prevedo il male,
E ne sento pietade.
Tar. (Oh che stivale!)
Zel. È ben? siegui, che avvenne?
Tar. Volle vederlo dentro, e sù v' ascese,
Tosto il legno infedel sciolto dal lido,
Fermossi in faccia al porto:
Il mio fratel piangente
Chiese al Corsale, a numi (ahimè) cõforto:
Mà sordo quel crudele, (to:
Solo accordogli. Oh Stelle, oh iniquo pat-
Che se vuol libertade,
Paghi a lui cento doppie di riscatto.
Zel. Ma chi te'l disse?
Tar. Un messaggiero apposta
Fù a mè spedito, e vuole or la risposta.
Zel. Cento, e non meno? *Tar.* Cento,
Zel. Son molte, (Ma l' è bella.)
Tar. Ahi duol ch' io sento,
E che mai posso fare?
Oh Cieli, oh Dei consiglio, io vò morire.
Zel. Io ti vò consolare,
Non t' affligger Tarpina,
(Non la posso veder così patire.)
Tar. Nella fè sempre costante,
V'amerò.... che dissi oime?
Zel. Non reggo più.
Tar. Non si può, ma pure...., oh Dio!
Il cor mio.....

Zel. Carletto!
Tar. Se non amante
Grato almen per voi sarà:
Dir vorrei, ma dir non oso
Ah se in sposo....
Zel. Vieni olà!
Ma non più
Tanto ardir l'alma non hà
Tar. Carletto vieni olà!
Nella fè &c.

Zel. Dove ti ficchi? oh bel rammentatore,
Venire ad avvertirmi,
Quando è fatto l'errore?
Sorta, che stetti saldo. Or bada bene.
Tar. Fate presto Signor, che vivo in pene.
Zel. Ora ti porto l'oro, e che sarà?
Carletto lo tira per il ferrajolo.
Che sei forse impazzato
Notarmi per error la carità?
Zelon và via.
Tar. Ruzzola ben fortuna, io son contenta.
Oh quanto riderò,
Se per darmi dotata all' Idol mio,
Costui più, che non è pazzo diventa.
Ruzzola ben fortuna, io son contenta.
Zel. Ecco le doppie a moggia.
vien Zelone con borsa.
Tar. Oh quanto v'amo.
Zel. Ah, ah quell' amor mio vale, un però.
Tò; queste son di più, contiamo adesso,
Le

Le cento che mi chiedi, ecco il capello,
Mettile quì.
Tar. Ah Zeloncin mio bello,
Zel. Oh, che dolci carezze:
Carlo tira il ferajolo.
Tò queste, e queste ancora, e bene? e due.
Mà se l'è carità capo di bue,
Tar. (Quanto è pazzo costui, ah ah, che gusto.)
Zel. Ecco Tarpina, quattro cinque, e sei....
Tar. Signore in cambio d' una
Ne son cadute trè.
Zel. Sciocca, che importa a tè? non ci si bada.
Tar. Oh quanto, oh quanto v'amo.
Zel. Si... e...da... ver...da...ve...ro?
Eh sciocco, or và, *Carletto lo tira*
Levati un pò di quà.
Tar. Non posso far di meno
Di non portarvi affetto.
Zel. Ah tien tutto il sacchetto.
Tar. (A fè l' hò ben tarpato.)
Zel. L'è per mè tutt' affetto,
Vedi tu ch'ella muor, can rinegato.
Eh vada ogni rispetto.
Vien quà dammi la mano,
Ti voglio consolare.
Tar. Ed in che cosa?
Zel. Dammi la man di Sposa.
Sarai mia, sarò tuo.
Tar. Che ne hò da fare?
Zel. E via. *Tar.* Non son sì pazza

Da prender per marito
Un Vecchio rimbambito.
Zel. A chi Parli insolente?
Tar. A voi Sior satrapon, che non val niente.
Zel. Pazza se tu m' hai detto....
Tar. D'amarvi. *Zel.* E bene adunque?
Tar. Mà per torvi di man questo sacchetto.
Zel. E questo a me? *Tar.* A voi,
Che siete d' un umore,
Che vi bisogna assai per non errare
Il tener come fate il correttore.
Zel. A mè? *Tar.* A voi, a voi.
Zel. (Oimè, che ho fatto?)
E sei la semplicina?
Tar. E siete il Saggio?
Zel. Rendi le doppie. *Tar.* Hue.
Zel. Rendile.... *Tar.* Gente....
Soccorso. *Zel.* Zitta. *Tar.* Gente
Elà correte elà!
Zel. Zitta ti dico, zitta.
Tar. Ajuto ajuto.
Zel. (Oh amore, oh denari, oh gravità.)
Tar. Che vergogna, che vergogna
Un zelante, un satrapone
Voler far da Cicisbeo.
Zel. Me l' hai fatta t'hai ragione
Forse il Ciel ti punirà.
Tar. Signor nò, nò non sarà:
Gli son serva.
Zel. Via furbaccia indegna ingrata.

Tar.

Tar. Obligata.
Zel. Vale, e che ti dò un tempione.
Tar. Ah Lustrissimo Padrone.
Zel. Ah Lustrissima sfacciata.
Tar. Mandi giù questo boccone.
Glie l'hò fatta come và.
Zel. Col malanno sù và, và.
Che vergogna &c.

Fine dell' Ultimo Intermezzo.

SCENA XI.

Sala Reggia.

Griselda con Guardie.

MInistri accelerate
L'apparato, e la pōpa: il dì già stāco
Ravvivate co' lumi, e più giuliva
Del suo Signor senta la Reggia i voti.
Legge è del mio Gualtier, ch' io stessa affretti,

E ren-

E renda più ſuperba
Delle Tragedie mie la ſcena accerba.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Gual. Griſelda.
Gri. Altro non manca
Che il Sovrano tuo impero.
Gual. Impaziente,
E' un amor tutto foco.
Gri. Anche Griſelda amaſti.
Gual. La tua viltà le chiare fiamme eſtinſe.
Gri. Per l'Illuſtre tua Spoſa ardano eterne.
Ah non voler da lei
Della mia toleranza i rari eſempj
Mal può darli Coſtanza
Gentil di ſangue, e poco
D' una rigida ſorte
Qual' io vil Donna, in mezzo a gli oſtri (avezza.
Coſ. (O bontade?)
Rob. (O virtude?)
Gual. (Il cor ſi ſpezza.)
Cor. Che più chiedi?
Gual. L'eſtrema
Prova di ſua fermezza. Otton.
Ott. Mio Sire.
Gual. Ti avanza, e tù Griſelda.
Gri. Ubidiſco (che fia?)

Rob.

Rob. (E ti perdo?)
Coſ. (E non moro?)
a 2 Anima mia.
Gual. Aſſai ſoffriſti. E degno
Di premio il tuo coraggio, e n'hò pietade.
Più non ſarai, Griſelda
Paſtorella ne boſchi, ò ancella in Corte
Ma.....
Gri. Che?
Gual. Cor mio che tenti?
Gri. Signor.
Gual. Del fido Otton ſarai Conſorte.
Ott. (Gioje, non mi uccidete.)
Gri. Io d'Ottone?
Gual. Egli e'l forte
Soſtegno del mio Impero; egli il più chiaro
Fregio della Sicilia. Il ſangue, il merto
Gli acquiſtã nel mio Regno amor, riſpetto
E tal, che con Griſelda
Dopo il ſuo Rè può aver comune il letto.
Gri. Io d'Ottone?
Gual. La fede
A lui porgi di Spoſa.
Ott. (O ſorte avventuroſa!)
Gri. Ah mio Sire.
Gual. Ubidiſci
Te'l comanda il tuo Rè.
Gri. Mio Rè, mio Nume,
Mio Spoſo un tempo, e mio diletto ãcora,
Se de tuoi cenni ogn'ora

Legge

Legge mi feci, il ſai: dillo tù ſteſſo:
Popoli, il dite voi, voi che'l vedeſte,
Mi ritogliesti il Regno,
M' imponesti l'esiglio,
Tornai Ninfa alle Selve,
Venni ancella alla Reggia,
Miniſtra a' tuoi ſponſali,
Mali, riſchj, ſciagure, onte, diſprezzi
Tutto, tutto ſofferſi,
Senza dirti ſpietato,
Senza accuſarti ingrato.
Mà ch'io d'Otton ſia Spoſa?
Che ſia d'altri il mio core?
La mia fede? il mio amore?
Mi perdona Gualtiero. E' queſto, è queſto
Il caro ben che ſolo
Libero dal tuo Impero io m'hò ſerbato:
Tua viſſi, Tua morrò, Spoſo adorato.

Gual. (Lagrime non uſcite.) Omai riſolvi
O di Ottone, o di morte.

Gri. Morte, morte, o Signor. Servi Cuſtodi
Aguzzate ne ferri,
Spremete ne' veleni,
Ne' tormenti inaſprite
La morte mia. La gloria
Chi avrà di voi del primo colpo? Ah Spoſo
Alla tua mano il chiedo,
E proſtrata lo chiedo. *s'inginocchia.*
Se pur cader per una man sì cara.
Gual. non l'oſſerva.

Non

Non è dolce Conſorte,
Anzi vita, che morte:
Pur ſia pena, o ſia dono, a te la chiedo;
Fà ch'io vada a gli Eliſi, ombra ſuperba,
Con l'onor di tua fede, e ch'ivi additi
Le tue belle ferite
Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.

Gual. Non più Cor mio, non più: Spoſa ti ab- (braccio.
Ott. (Miſero Otton?)
Cor. Viva Griſelda, viva.

Gual. Popoli, che rei ſiete
Del Cielo, e del Rè voſtro, omai vedete,
Qual Regina hò a voi ſcelta, a me qual Moglie.
La virtù non il ſangue
Tal la rende a voſtr'occhi, ed al mio core
Or con tal pentimento
Facile a voi perdono il voſtro errore.

Ott. Gran Rè, ſolo è mia colpa
Il publico delitto, Io fui che ſpinto
Dall'amor di Griſelda induſſi il Regno
Più volte all'ire. Ebber gran forza i doni
Nell'anime volgari,
Nelle grandi il mio eſempio.
Ecco perdon ti chiedo.

Gual. Il tuo dolor mi baſta, e tel concedo.
Coſ. Nobil pietà.
Coſ. a Rob. Che ſperi?

Gual. Mà tù taci o Griſelda? e lieta appena
Al tuo amico deſtin moſtri la fronte?

Forſe

Forſe non gli dai fede? o forſe intera
Non è ancor la tua gioja?

Gri. Te'l confeſſo. Mi è pena
Di Coſtanza la ſorte. Ella era degna
Di tè.

Gual. Spoſa del Padre, è mai la Figlia?

Gri.) Come?
Coſ.)

Gual. Il dica Corrado.

Corr. Sì, Coſtanza è tua prole,
Che piangeſti trafitta.

Gri. O Figlia!

Coſ. O Madre!

Gri. Ben me'l prediſſe il core, e non l'inteſi.

Gual. Tù l'amor di Coſtanza,
Che ora in Spoſa ti dono
Tutto non m'involar Roberto amato.

Rob. Il tuo dono, o gran Rè, mi fà beato.

Gual. Meco omai riedi, o cara
Sù la Real mia ſede.

Ott. E ſia Everardo il tuo, mà tardo Erede.

Coro Imeneo, che ſei d'amore,
Dolce ardor, nodo immortale,
Della coppia alma Reale
Stringi l'alma, annoda il core.
Imeneo &c.

FINE DEL DRAMA.